

trenta giorni

La newsletter della Fondazione di Venezia



Città Metropolitana E adesso cosa succede?

Sommario

- 003 *Le dimensioni e i progetti di Venezia Metropoli*
Il convegno della Fondazione Venezia 2000
- 006 *Scienza in aula*
Ecco la quarta edizione
- 008 *Tre Oci Tre Mostre*
Dal 14 dicembre 2012 al 13 dicembre 2013
- 010 *Le mostre al tempo della crisi*
di Fabio Achilli e Guido Guerzoni
- 012 *News dalla Fondazione*

Le dimensioni e i progetti di Venezia Metropoli

Il futuro dell'area e i rischi connessi alla decadenza del decreto legge sull'accorpamento delle Province

Il rischio che il decreto di riordino delle Province, comprese le norme per l'attuazione delle Città metropolitane, cada, è ritenuto dal sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, "non del tutto improbabile". La mancata attuazione della ridefinizione delle Province come previsto, però, per Orsoni cambia poco: "La strada - ha spiegato in occasione del convegno 'Le dimensioni e i progetti di Venezia Metropoli' organizzato dalla Fondazione Venezia 2000 - è già segnata dalla legge 135, approvata in agosto. Anche se il decreto dovesse decadere, la Città Metropolitana di Venezia andrà quindi avanti nel modo previsto dalla legge. Quel che cambia è solo l'ambito, ma non per tutte le Città Metropolitane previste, bensì solo per quelle che potevano avere diversi ambiti come Milano, Firenze e come avrebbe potuto essere anche Venezia".

Il convegno - che ha visto la presentazione degli studi di Federica Di Piazza (R.I.C.S.) e di Francesco Sbeti (Fondazione Venezia 2000) - si è sviluppato attraverso gli interventi di Nicola Tognana (Camera di Commercio di Treviso), Roberto Furlan (Camera di Commercio di Padova), Giuseppe Milan (Associazione Industriali di Treviso), Gianni Poti (Associazione Industriali di Padova), Isabella Bruno Tolomei (Condotte d'Acqua Spa), Andreas Kipar (Green City Italia), Ferruccio Macola (Fiera di Padova), Giuseppe Malusà (Lombarda & Associati Srl) e Giuliano Marella (Numeria Sgr), coordinati dal presidente della Fondazione Venezia 2000 Marino Folin. Ma sono state le parole dei sindaci di Venezia, Treviso, Padova e della presidente della Provincia di Venezia a catalizzare l'attenzione, visto anche il rischio che il decreto legge sul riordino delle Province non venga convertito in legge.

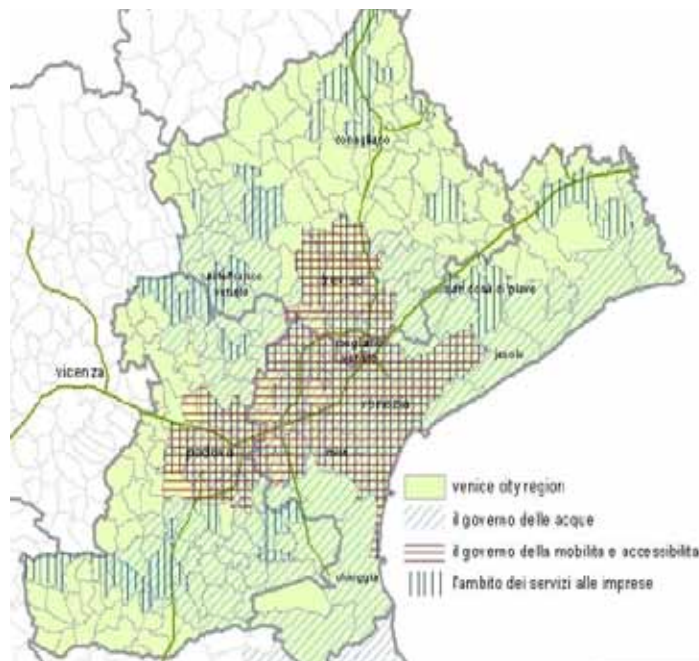
Orsoni ha cercato di tranquillizzare: "Da tempo si sta dicendo che la Città Metropolitana c'è già: è la realtà economica e sociale che si è creata spontaneamente. Il nostro compito, oggi, è quello di dare una veste a questa realtà. Gli investimenti che si stanno pensando sul territorio - ha proseguito il sindaco - sono per gran parte di natura privata e penso che proprio questo ci dice che

c'è bisogno di una governance forte di questa area, per far sentire sempre la presenza al fianco delle capacità private, che avrebbero bisogno di un'attenzione maggiore da parte dell'apparato pubblico".

Orsoni ha quindi tenuto ad allontanare l'equivoco della Città Metropolitana nemica dei Comuni. "È uno strumento diverso, essendo un'autonomia di tipo funzionale e non politico, capace di esaltare le capacità di sviluppo nell'ambito degli stessi Comuni. Va quindi su-

perata la visione antica che appiattisce le realtà dei Comuni, facendole tutte uguali. E la Città Metropolitana va costituita dal basso, rispondendo alle esigenze concrete della popolazione". Se il decreto di riordino delle Province dovesse decadere, per il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni sarebbe "un segnale non bello, non tanto per la Città Metropolitana, quanto per il processo di ridefinizione degli enti locali, che ci farà tornare un po' indietro. Perché i tempi, per noi, si allungherebbero, e forse la Città Metropolitana non vedrebbe la luce subito, ma la vedrà sicuramente. In sostanza non cambia nulla: si va avanti nel processo di integrazione nella costituzione dei nuovi organi, anche in assenza di ulteriori provvedimenti specifici".

Orsoni ha quindi espresso il rammarico per il possibile venir meno della possibilità di entrare nella Città anche





per Padova e Treviso. “Padova ha già espresso la sua volontà tramite delibera e Treviso sarebbe la naturale prosecuzione di questo processo, che speravamo potesse trovare attuazione da questo decreto. Ciò però non toglie che, a prescindere da un decreto che lo faciliti, anche dopodomani questo possa avvenire, nel solco dell’articolo 133 della Costituzione, di cui la Città Metropolitana è sviluppo. Tutti, del resto, si dovrebbero rendere conto che una realtà così densa di investimenti deve avere una governance omogenea e non può risultare frazionata in tante realtà. Non sarebbe tanto un’aggregazione di un territorio omogeneo, quanto di un territorio che ha grandi capacità di integrazione. E presentarci come Città metropolitana forte ci permetterebbe di attrarre più finanziamenti anche a livello europeo”.

Padova vuol continuare ad essere della partita. Lo assicura il sindaco Flavio Zanonato. “Noi, come Comune, abbiamo chiesto, ex articolo 133 della Costituzione, di entrare nella Provincia di Venezia nella prospettiva che diventi Città metropolitana. Così facendo, ci siamo già collocati al di fuori di un meccanismo che, se il decreto non sarà trasformato in legge, rischia di bloccarsi.

Ciò non toglie che, se avvenisse davvero così, sarebbe un peccato, perché si parla di processi che hanno una storia lunghissima. Anche se, in ogni caso, credo che questo periodo, queste discussioni e l’aver ventilato queste eventualità abbiano portato una concretezza nel dibattito mai assunta in passato e che non andrà quindi persa, con il nuovo Governo che dovrà farci i conti. E, partendo dall’assunto che non è detto che il decreto, alla fine, non sia convertito, cercherò di discutere anche col nuovo Esecutivo per continuare in questa direzione”.

Il processo di depotenziamento delle Province e di creazione della nuova Città Metropolitana, per Zanonato, “credo non possa essere fermato”.

Leggermente difforme la posizione del primo cittadino di Treviso, Gian Paolo Gobbo. “Non parlerei tanto di «Città», quanto di «Area metropolitana»: un concetto che già c’è a livello regionale e che sarebbe quindi attuabile se solo ci fosse la volontà”. E’ per questo che Gobbo, pur spiegando che “si tratta di temi che io subisco, non che io decido”, non sembra preoccupato dal rischio che decada il decreto di riordino delle Province, precludendo a livello nazionale l’estensione della Città metropolitana

anche oltre il territorio provinciale di Venezia.

‘La ‘Patreve’ – riprende – è un concetto che viene da lontano e credo che bisognerà arrivare proprio a questo per quest’area del Nordest e del Veneto, che ha caratteristiche particolari rispetto al polo veronese, che guarda al Brennero, a La Spezia e Genova e a al quale non interessano l’Adriatico e la Pedemontana Veneta. Se noi non saremo capaci di aggregarci, a livello di aziende e infrastrutture temiamo di subire questa situazione”.

Gobbo guarda anche avanti, a una possibile congiunzione di quest’area metropolitana anche al Veneto occidentale e alla provincia montana bellunese, “creando una sorta di capitale reticolare come sono le moderne capitali europee, ad esempio Barcelona, che dopo le Olimpiadi è arrivata a otto milioni di abitanti. Dovrebbe essere questo il fine per cui attivarci, sia per le economie che per la concorrenza internazionale”.

Secondo la presidente della Provincia di Venezia, Francesca Zaccariotto, “allo stato attuale, stiamo vivendo una contraddizione continua: da un lato vorremmo una Città-Regione come la Patreve, dall’altro c’è la Regione che tende a riappropriarsi delle funzioni come impiego, formazione, turismo e urbanistica, senza migliorare tempi e qualità delle risposte. Rimane aperta la questione dell’aggregazione e delle attribuzioni di funzioni e competenze; ma, a differenza delle altre Province, per la Città metropolitana tutto è definito, scadenze comprese, dalla legge 135”.



Nelle foto, alcuni momenti del convegno che si è svolto lo scorso 10 dicembre presso la Fondazione di Venezia.

Scienza in aula Ecco la quarta edizione



A lambicchi, provette, esperimenti e scienziati. La scienza è un gioco, per gli alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado della provincia di Venezia, grazie al progetto “Scienza in aula”.

Obiettivo dell’iniziativa - rivolta ai bambini tra i 6 e i 13 anni - è quello di portare la scienza sperimentale direttamente in classe, stimolando, attraverso lo stupore e il ragionamento, ogni singolo studente, e offrendo ai docenti esperimenti interattivi e curiosità che potranno arricchire le loro lezioni di scienze. I partecipanti hanno la possibilità di provare, toccare, sperimentare e testare, apprendendo in modo attivo, la scienza e i suoi principi.

Il progetto prevede la realizzazione di laboratori in classe tenuti da operatori specializzati nel settore con l'utilizzo di esperimenti interattivi. Ogni laboratorio è dedicato ad un tema specifico a scelta del docente tra i 5 proposti, riguardanti la chimica, la biologia, la fisica, l'alimentazione e la cooperazione idrica.

Ciascun laboratorio è suddiviso in due parti: la prima di preparazione teorica, la seconda di sperimentazione pratica. I ragazzi hanno così l'opportunità di cimentarsi direttamente in alcuni degli esperimenti interattivi proposti con l'aiuto di giovani biologi, fisici, matematici e chimici.

Nelle precedenti tre edizioni sono stati realizzati complessivamente 680 laboratori in classe nell'arco di tre anni scolastici, per un totale di 1360 ore di le-

zione e sono stati raggiunti oltre 17.000 studenti.

La proposta per l'anno scolastico 2012/2013 è così strutturata:

Scienza in aula For School

Scienza in Aula For School giunge quest'anno alla sua quarta edizione. Il punto di forza rimangono le lezioni in aula con biologi, fisici e chimici, che saranno arricchite da tematiche di grande attualità e interesse, trattate con la consueta metodologia sperimentale.

Con un linguaggio semplice e grazie agli esperimenti gli esperti spiegheranno ciò che avviene nei laboratori di ricerca, con lo scopo di far comprendere agli studenti come ogni scoperta scientifica non sia il frutto dell'idea geniale di un solo uomo, piuttosto un percorso di piccole e grandi rivelazioni in cui anche l'errore ha un ruolo chiave.

Gli incontri, della durata di 2 ore, saranno 100 distribuiti su tutto il territorio provinciale, per un totale di 200 ore di lezione e di oltre 2.500 studenti e 100 insegnanti coinvolti. I laboratori si svolgeranno nel periodo compreso fra il 19 novembre 2012 e il 31 maggio 2013.

Scienza in aula Open Day

La Fondazione di Venezia organizza una settimana dedicata alla scienza, durante la quale saranno rea-



A sinistra, il logo dell'edizione di quest'anno. Qui accanto un'immagine dei laboratori che si sono svolti nel corso della precedente edizione.

lizzati laboratori su temi scientifici che vedranno protagonisti gli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado della provincia di Venezia e le loro famiglie. La manifestazione si terrà da lunedì 21 a domenica 27 gennaio 2013 presso la sede della Fondazione di Venezia (Rio Novo – Dorsoduro 3488/U - Venezia).

I ragazzi sono invitati a partecipare a entusiasmanti laboratori sui temi della cooperazione idrica, della biodiversità, del consumo energetico responsabile, della chimica e l'innovazione, della vita e la nutrizione. Gli operatori insegneranno a costruire semplici esperimenti di grande interesse facendo utilizzare ai ragazzi microscopi, provette e altri attrezzi del mestiere.

Potranno assistere poi ad uno Science Show, della durata di mezz'ora, durante il quale parteciperanno a spettacolari dimostrazioni scientifiche accompagnate dalla musica.

Infine, sperimenteranno gli EXHIBITS, un'area con grandi esperimenti dedicati al mondo dell'acqua da provare liberamente!

Per le scuole: I laboratori dedicati alle scuole si terranno da lunedì 21 a venerdì 25 gennaio 2013, e saranno così organizzati:

Lunedì 21 Gennaio – Cooperazione Idrica

Martedì 22 Gennaio – Biodiversità

Mercoledì 23 Gennaio – Consumo energetico responsabile

Giovedì 24 Gennaio – Chimica e Innovazione

Venerdì 25 Gennaio – Vita e Nutrizione

Per le famiglie: I laboratori dedicati ai ragazzi (dai 6 ai 13 anni) accompagnati da un genitore si svolgeranno sabato 26 e domenica 27 gennaio 2013 dalle ore 9.00 alle ore 18.00. Potranno partecipare, di volta in volta, gruppi di 30 persone fra ragazzi e accompagnatori adulti.

Tre Oci Tre mostre

Dal 14 dicembre 2012 al 13 gennaio 2013



Dopo il grande successo della mostra di Elliott Erwitt (*Personal Best*), la Casa dei Tre Oci presenta al pubblico, in occasione del Natale 2012, un progetto espositivo che propone tre differenti esperienze legate all'eccellenza fotografica veneziana, con il chiaro intento di dare visibilità ai protagonisti della cultura visiva presenti nella città lagunare.

La prima, intitolata **“La seduzione delle forme, nuove fotografie dalla collezione della Fondazione di Venezia”**, si ricollega, con armonia, alle preziose immagini appartenenti al fondo Zannier. In parete, le gigantografie di Olivo Barbieri scattate su Piazza San Marco, i paesaggi assoluti e immacolati di Giorgia Fiorio, le sperimentazioni contemporanee di Paolo Ventura sul tema della memoria e alcuni preziosi vintage della fotografia italiana più classica come Nino Migliori, Mimmo Jodice e lo stesso Italo Zannier.

Proponendo una scelta, appunto, delle ultime acquisizioni fotografiche presenti nei suoi archivi - generose donazioni giunte dagli artisti o dai loro eredi e acquisti mirati per la prima volta presentati - la Fondazione intende sottolineare il proprio impegno culturale verso la Fotografia e offrire ai veneziani l'opportunità di ammirare le sue collezioni.

La seconda **“Flash, mostra sociale del Circolo La Gondola”**: come ogni anno, il celebre circolo fotografico presenta le opere dei propri soci. L'argomento prescelto quest'anno è il Flash, leit motiv di una ricerca visiva collettiva che si interroga sul tema della velocità, sul significato dell'attimo fuggente, del momento unico e irripetibile. I soci della Gondola, Andrea Avezù, Enrico “Gigi” Bacci, Antonio Baldi, Aldo Brandolisio, Fabrizio Brugnaro, Lorenzo Bullo, Paola Casanova, Carlo Chiapponi, Mirrella Doni, Stefania Galluccio, Mi-

rella La Rosa, Matteo Miotto, Aldo Navoni, Giorgio Nicolini, Stefano Pandiani, Alessandro Rizzardini, David Salvadori, Giorgio Semenzato, Massimo Stefanutti, Fabrizio Uliana, Giovanni Vio, Emilio Zangiacomì Pompanin, custodi della tradizione culturale fotografica di Paolo Monti, si confrontano con le suggestioni di Weegee degli anni cinquanta, fino alle provocazioni contemporanee di Martin Parr. Una mostra eterogenea, capace di mettere in evidenza la molteplici possibilità creative della macchina fotografica e di un accessorio considerato sinora marginale come il flash.

L'ultima, ma non meno importante, **“Emersioni, (some) new photography in Venice”**, è la collettiva a cura di Xframe (studio fotografico attivo proprio sull'isola della Giudecca), che vede la presenza di numerosi fotografi: Manuel Capurso, Manuel Costantini, Laura Fiorio, Gianmaria Gava, Diambra Maria-

Nella pagina accanto:
 Massimo Siragusa
 Ravenna, luglio 2005
 Parco dei divertimenti di Mirabilandia
 Uno scivolo d'acqua nella piscina "Laguna del sol" di "Mirabilandia Beach".
 Qui sotto, a sinistra:
 Stefano Pandiani, 2012
 A destra:
 Enrico Bacci, Gigi 2



ni, Nicola Mazzuia, Daniele Sambo, Federico Sutura, Luca Tommasi, Patrick Tombola. Viene inoltre presentata una sequenza di progetti editoriali connessi alla fotografia contemporanea, selezionati con il contributo curatoriale di Saul Marcadent.

Nelle sale della Casa dei Tre Oci diversi progetti, divisi per autore, offrono al pubblico un percorso visivo composto da una serie di opere in cui emerge con tutta evidenza la varietà di stili e linguaggi differenti. E' l'energia delle idee.

E' la restituzione della creatività dei giovani, del loro impegno sul territorio. I racconti fotografici spaziano dalla fotografia di paesaggio a quella artistica, dal reportage alla fotografia di architettura e narrano storie legate alla città, alla vita contemporanea, a tematiche sociali, antropologiche o concettuali, dando così un assaggio della giovane produzione fotografica contemporanea.

Informazioni

Orario

Lunedì - domenica 10.00 - 18.00
 chiuso martedì, 24-25/12 e 31/12

Apertura straordinaria 01/01 dalle 14.00

Biglietti

4,00 € intero

3,00 € ridotto - per gruppi superiori alle 15 persone, studenti, over 65 anni, titolari di apposite convenzioni, residenti nel Comune di Venezia. 2,50 €

- per titolari tessera Giovani a Teatro.

Gratuito - bambini fino ai 6 anni, un accompagnatore per ogni gruppo, disabili e accompagnatore, due insegnanti accompagnatori per classe, docenti universitari.

Informazioni

tel.+39 041 24 12 332

info@treoci.org

www.treoci.org

Prenotazioni

tel.+390418620761

Le mostre al tempo della crisi

a cura di Fabio Achilli e Guido Guerzoni


Si riporta una parte dell'intervento di sintesi della ricerca "Le mostre al tempo della crisi".

La versione integrale è pubblicata sul "Giornale dell'Arte".

La ricerca è disponibile sul sito internet della Fondazione di Venezia, www.fondazionedivenezia.org

Un tempo la mostra e il mostro erano affini, pur senza essere sorella e fratello, poiché discendevano da progenitori diversi ma apparentati: mostrare (mostrare, indicare, insegnare, far conoscere) e monere (avvisare, ammonire, ricordare). La mostra esibiva le sue virtù: seducente, brillante, magistrale, sovente intelligente. Il mostro celava i suoi vizi: ripugnante, cupo, ignorante, spesso deficiente. Per secoli i due cuginetti sono rimasti a distanza, finché in Italia, una ventina d'anni fa, si sono riavvicinati, piaciuti e accoppiati, generando mostre mostruose, mostri sacri, mostri in mostra, mostre-monster, mostriciattole, mostrone, mostrine, mostruosità, di cui si fatica a tenere il conto. Oggi le mostre non sono più eventi eccezionali che riuniscono opere quasi impossibili da mirare tutte insieme, ma fatti quotidiani, banali nella loro ossessiva ricorrenza: nel "Mostrificio d'Italia" se ne inaugurano quasi 11 mila all'anno, 32 al giorno, una ogni 45 minuti e si tratta di numeri sottostimati. Una cifra sbalorditiva, la cui sostenibilità rimane più che mai dubbia, dal momento che l'esplosione è coincisa con un drastico ridimensionamento dei finanziamenti accordati ai musei, alle biblioteche e agli archivi. Ma come è possibile che l'Italia stia dilapidando il suo patrimonio culturale alla roulette, spesso russa, dell'evento one-shot, spesso letale? Per rispondere bisogna fare qualche passo indietro, ai dorati anni Ottanta. Nella decade della Milano da bere, dello yuppismo in salsa tricolore e dell'ottimismo fondato su una politica suicida di spensieratissimo indebitamento pubblico, sulla scorta del successo arriso alle iniziative promosse dai primi centri espositivi di proprietà privata (come Palazzo Grassi) o mista (il Centro Internazionale Palazzo Te di Mantova o Palazzo dei Diamanti a Ferrara), gli assessorati alla cultura degli enti locali, i principali istituti statali, i concessionari dei servizi aggiuntivi e gli sponsor più presenti nel settore hanno abbracciato con entusiasmo la causa delle mostre temporanee, identificate come la più efficace (non sempre la più efficiente) leva di valorizzazione culturale e promozione territoriale. Non si vuole negare che gli eventi espositivi rappresentino un importante strumento di valorizzazione del patrimonio culturale e di mediazione delle produzioni più innovative: tuttavia, nel Belpaese, la loro funzione è stata travolta e stravolta da una proliferazione che ha raggiunto livelli grotteschi, massacrando la qualità e sollevando interrogativi del tutto leciti. Quante mostre si organizzano ogni anno? Quali sono i temi prevalenti e quelli sottorappresentati rispetto alle tendenze internazionali? Quanto durano in media? In quali sedi vengono allestite? Quante sono gratuite e quante a pagamento? Come si distribuiscono nell'anno e geograficamente? Quanti sono davvero i visitatori e, soprattutto, chi paga l'euforia evenemenziale che da vent'anni galvanizza i nostri infaticabili amministratori? La Fondazione di Venezia, d'intesa con la Fondazione Florens, ha tentato di definire i contorni del fenomeno, con un criterio di scelta meramente quantitativo, esaminando gli eventi espositivi a scopo non commerciale allestiti in Italia nel 2009 e nel 2011 presso strutture pubbliche e private: il campione ha incluso e rielaborato tutti i dati raccolti da Allemandi, UnDo.Net ed Exibart, accogliendo mostre di qualunque taglia, di qualsiasi durata, allestite in ogni angolo del Paese, qualsivoglia fosse il tema espositivo.

Ne è scaturito *Le mostre al tempo della crisi*. Il sistema espositivo italiano negli anni 2009-2011, studio che in una quarantina di pagine fornisce i numeri necessari alla comprensione degli sviluppi dell'ultimo triennio. Sono così state censite 9.419 mostre organizzate nel 2009 e 6.120 nel 2011, rammentando che la contrazione registrata nel 2011 non è dovuta alla crisi,



ma alla differente struttura del campione. La quantità di esposizioni è talvolta spropositata: vi sono aree in cui risultano aperte più di 150 mostre al mese, 5 al giorno. Ciò prova l'assenza di una politica industriale di settore: si programma poco e male, con forti oscillazioni dei livelli di offerta, che non vengono ancorati a disegni pluriennali di sviluppo, né a piani di redistribuzione sul territorio delle iniziative espositive, così da armonizzare i flussi di visita. La conseguenza più evidente di tale fenomeno è visibile nell'obiettivo dichiaratamente "turistico" della maggior parte delle recenti iniziative espositive, rette dall'esplicito desiderio di catturare utenze lontane, ma piuttosto deboli sul fronte del marketing interno. Si tratta di una questione fondamentale. I centri di piccole e medie dimensioni, che costituiscono l'ossatura del sistema di offerta nazionale, sono stati le prime vittime del processo di spettacolarizzazione e mediatizzazione delle attività culturali iniziato negli anni Ottanta: la mostra-botto, quella in grado di attirare centinaia di migliaia di visitatori, ha dei costi di realizzazione che la rendono ormai improponibile per la maggior parte dei centri e delle istituzioni di piccolo e medio livello. Considerazioni analoghe riguardano le sedi: a fronte dei 4.210 musei censiti nel 2004 in Italia, nel 2009 sono state rilevate ben 3.876 sedi espositive. Tuttavia, solo un terzo delle mostre è ospitato presso strutture museali (che fronteggiano costi di struttura più elevati, dispongono di budget insufficienti e implementano piani finalizzati alla valorizzazione delle risorse stabili), mentre più del 60% è allestito presso spazi utilizzati solo per eventi temporanei. Si tratta nella maggior parte dei casi di edifici storico-monumentali: dimore, castelli, chiese, conventi, torri, rocche, ville gentilizie, oratori, monasteri. Più di una sorpresa destano i temi espositivi: non sono gli Impressionisti, Picasso o Caravaggio a prevalere. In Italia si registra infatti il netto predominio dell'arte contemporanea (che detiene il 65,1% del totale), seguita da un altro genere di recente fortuna, la fotografia, a sua volta tallonata dalle esposizioni documentarie, dalle mostre di illustrazione/grafica e da quelle di arte moderna, che continuano a diminuire insieme a quelle archeologiche e di arte antica, a causa degli alti costi di realizzazione. L'etichetta di "arte contemporanea" abbraccia tuttavia sia l'opera dei vari Hirst, Vezzoli, Cattelan o Kapoor sia una miriade di "talenti della domenica", la cui produzione, lontanissima dalle prassi della scena globale, può dirsi "contemporanea" solo perché certificata dalla permanenza in vita dell'autore. Nei mille borghi tricolori, vengono allestite migliaia di mostriciattole intese a celebrare misconosciuti geni locali, in un tripudio di paesaggi e marine, bestiole e mazzi floreali, albe e tramonti, cristi e madonne. Tuttavia l'eccesso di offerta non favorisce i processi di selezione dei soggetti più solidi e seri, né la maturazione del mercato, che non riesce a premiare i produttori più meritevoli; l'Italia avrebbe davvero bisogno di mettersi a dieta: le mostre sono utilissime, anzi indispensabili, ma va ripensato radicalmente il sistema produttivo, la funzione culturale, il ciclo di gestazione, il calendario, la politica di pricing. Per fortuna nove mostre su dieci sono a ingresso gratuito, e pazienza se diventa impossibile far apprezzare correttamente i prodotti di qualità: i contribuenti non si lamentano e i musei non hanno le forze per opporsi. Urge una cura salutare, che fortifichi un corpo malato: meno spazi effimeri e più strutture museali, meno quantità e più qualità, meno passato e più futuro, altrimenti continuerà a prevalere la tracotanza del blockbuster più burino, dell'usato sicuro, dell'assolo truffaldino, della civetta di cassetta, del paperback da tre soldi, mentre mostre eccellenti passano inosservate.

News

La Fondazione di Venezia vince due premi Ubu

«Accogliamo con grande soddisfazione la notizia che i due progetti della Fondazione di Venezia Eresia della felicità e Isola della Pedagogia hanno ricevuto due Premi Speciali Ubu - afferma il Direttore della Fondazione di Venezia, Fabio Achilli - Questa onorificenza, così come quella dell'Associazione Nazionale Critici lo scorso anno per GAT, premia il lungo percorso della Fondazione e ne riconosce la qualità dei risultati ottenuti confermando che il teatro, oltre alla sua valenza culturale, è un ottimo strumento formativo e di crescita per i giovani. Il premio è per noi uno sprone ad andare avanti e se possibile migliorarci nonostante i vincoli imposti dalla crisi». I Premi Speciali, assegnati dalla votazione di 54 referendari, sono stati comunicati lunedì 10 dicembre 2012 al Piccolo Teatro Grassi di Milano nel corso della cerimonia della 35esima edizione dei Premi Ubu, la prima curata dalla neonata Associazione Ubu per Franco Quadri, in linea di continuità con l'opera del grande critico e editore teatrale, fondatore degli stessi Premi, scomparso un anno fa. Eresia della felicità a Venezia. Affresco non-scuola per Vladimir Majakovskij, di Marco Martinelli e del Teatro delle Albe, inedita creazione di teatro-laboratorio che ha raccolto, a Santarcangelo e a Venezia, adolescenti da diverse parti d'Italia e del mondo sotto il segno di Vladimir Majakovskij, è stato premiato in quanto, come recita la motivazione, è "una straordinaria alchimia di poesia majakovskijana ed energia adolescente, afflato pedagogico e domande teatrali, innervata nella vocazione asinina e dionisiaca di un maestro-bambino

intento, con l'intero percorso della non-scuola, a salvare il mondo coi ragazzini". Eresia della felicità è un progetto nato nell'ambito di Esperienze - Giovani a Teatro 2011-2012 di Euterpe Venezia - Fondazione di Venezia in coproduzione con il Teatro delle Albe, in collaborazione con il Liceo Classico Marco Polo di Venezia, gli istituti Edison-Volta, Luzzatti-Gramsci di Mestre, la scuola media Einaudi di Marghera, il Servizio Sociale della Municipalità di Chirignago - Zelarino, Questa Nave - Teatro Aurora di Marghera, e il Teatro Stabile del Veneto Carlo Goldoni. Lo spettacolo finale prodotto da Euterpe Venezia - Fondazione di Venezia ha visto due rappresentazioni nel 2012: a Marghera al Teatro Aurora e a Venezia, al Teatro Goldoni; entrambe le date hanno riscosso un grande e partecipato successo di pubblico e critica. Un secondo Premio Speciale è andato al regista pedagogo fra i più importanti e riconosciuti a livello mondiale Anatolij Vasil'ev per il progetto Isola della Pedagogia, promosso dalla Fondazione di Venezia con la Scuola Paolo Grassi-Fondazione Scuole Civiche Milano, ideato da Maurizio Schmidt in collaborazione con Cristina Palumbo, per discutere e approfondire formazione e pedagogia nel teatro. Questa la motivazione: "per il triennale progetto Pedagogia della scena, corso di formazione dove gli allievi sono futuri pedagoghi con i quali il regista ha costruito, attraverso il metodo degli etjud esperienza di forte relazione personale e artistica, ponendo le basi per istituire una vera e propria scuola internazionale nella cornice unica della città di Venezia". Cardine del progetto è stato infatti il corso triennale Pedagogia della Scena, Corso di Formazione per Formatori Teatrali.



trenta giorni - newsletter
6/2012 - dicembre 2012

A cura di
Giuliano Gargano
g.gargano@fondazionedivenezia.org

In copertina, una immagine del convegno sulla Città Metropolitana del 10 dicembre scorso.

In questa pagina, in alto:
Eresia, foto di Marco Zanin.
In basso: Anatolij Vasiliev